

XXIV domenica del TEMPO ORDINARIO

Marco 8,27-35

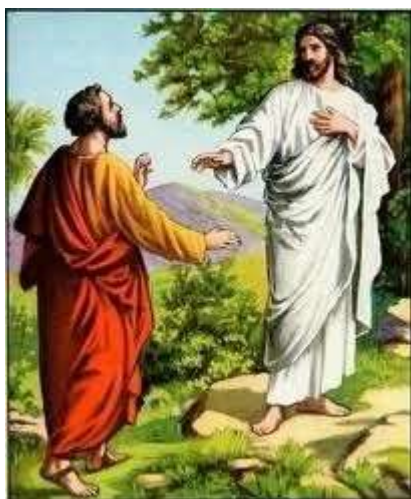
In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 50,5-9a

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

SALMO 114

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi

*Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.*

*Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.*

*Mi stringevano funi di morte, ero
preso nei lacci degli inferi, ero
preso da tristezza e angoscia.*

*Allora ho invocato il nome del
Signore: «Ti prego, liberami,
Signore».*

*Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.*

*Il Signore protegge i piccoli: ero
misero ed egli mi ha salvato.*

*Sì, hai liberato la mia vita dalla
morte, i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.*

*Io camminerò alla presenza del
Signore nella terra dei viventi.*

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi

II LETTURA

Dalla lettera di San Giacomo apostolo 2,14-18

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

A occhi chiusi dietro a Dio, che ci porta alla vita vera

Grazie Pietro, povero pescatore ruvido e ignorante, grazie perché sei tutti noi, spezzato e dilaniato tra cielo e terra, colmo come un vaso di contraddizioni e incertezze, dubbi e sicurezze. Era così diverso quel Maestro che Pietro e gli altri seguivano, così dolci le sue parole che si poteva stare ore ad ascoltarlo con gli occhi lucidi e con il cuore a battere forte: parole che consolavano, che perdonavano tutto, che parlavano di un Padre buono che aspetta giorno e notte sul balcone il figlio scavezzacollo. Stare con Lui era incantarsi a vederlo guarire dentro e fuori gli ammalati, a sorprendere tutti con i suoi sguardi che leggevano fin dentro all'anima, nelle sue fibre più nascoste. Facile allora, per Pietro, riconoscere in Gesù il Cristo, chi altri poteva essere se non il Messia che tutti aspettavano, il Messia che avrebbe salvato Israele? Certo, qualcuno se lo aspettava potente e combattivo, ma erano così forti le sue parole, aprivano scenari così imprevedibili, spezzavano macigni e confini; sì, senza dubbio, Lui era il Cristo. Pochi passi e le cose si complicano: sofferenza, rifiuto, morte, resurrezione? Ma di che parla? Di chi parla? Qua sta sbagliando, non è possibile, ora glielo dico che il Messia non può essere così debole, che non può mica morire come tutti, anzi peggio di tutti: ora glielo spiego io come si fa il Cristo.

Grazie Pietro, che ti sei preso una bella lavata di capo per noi che pretendiamo di sapere meglio di Dio com'è fatto Dio e quale è la strada per raggiungerLo, che esigiamo un Dio fatto a nostra immagine e che pensi **i nostri stessi pensieri, piccoli, soffocati, ristretti**. Il rischio per tutti noi è di credere in un Dio a metà, parziale, fin dove mi fa comodo, insomma teorico; ma **Gesù ce lo spiega bene: è la vita che va messa in gioco, tutta la vita, fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sogno**.

«Chi sono io per te? E fin dove sei disposto a seguirmi? Ti sorprenderò ancora, ti sorprenderò sempre: **ti sembrerà di perdere**, ma scoppiarerai di gioia quando troverai il centuplo; **potrà sembrarti di morire, ma con me è sempre e solo vita, vera, piena**». E allora grazie Pietro che oggi ci ricordi di perderci nella nostalgia di un Dio che ama fino alla fine, di seguirlo ad occhi chiusi: ci sembrerà buio ma, questo Dio dei paradossi, farà risplendere ogni cosa.

Don Luigi Verdi

Pensavo di conoscerti! Mai dare l'altro per scontato.

Meditazione per la XXII domenica del Tempo Ordinario

(Marco 8, 27-35)



«Chi ama, perda» È doloroso il distacco da ciò
che ami. Ma anche l'agricoltore perde
temporaneamente ciò che semina.
[...] Costui che disprezza e fa cadere a terra è
un avido mietitore. [...] Di conseguenza, chi ama
la propria vita, la perderà. Chi intende ricavarne
frutto, la semini.

Sant'Agostino, Discorso 330, 2

Il rifiuto della sofferenza

Quando ci troviamo davanti a situazioni di sofferenza, sofferenza personale o delle persone a cui vogliamo bene, la prima reazione è generalmente il rifiuto: non è possibile! Cerchiamo un colpevole, ci arroveliamo provando a costruire strategie di vendetta. Per quanto comprensibili ed emotive, queste reazioni non ci aiutano ad affrontare le vicende faticose della vita, quelle in cui siamo messi alla prova nella salute o quelle in cui facciamo esperienza dell'ingiustizia o del tradimento o del fallimento...

La sofferenza è lì e chiede di essere attraversata. Paradossalmente ci troviamo di fronte a una grande scuola, dove possiamo cogliere l'occasione di crescere umanamente e spiritualmente. Gesù, dice Marco nel Vangelo di questa domenica, parlava della sua sofferenza *apertamente*, perché nella sofferenza non puoi nasconderti: è lì che sei visto e ti vedi per come sei veramente. Quando tutto va bene è infatti facile predicare, soprattutto quando imbastiamo discorsi retorici su come gli altri devono vivere la sofferenza, ma la vera predicazione, quella più efficace, è la nostra vita nel tempo della difficoltà e del dolore.

Luogo di rivelazione

La sofferenza è un luogo di rivelazione: il messaggio di Cristo sarebbe incomprensibile senza la sua volontà di attraversare la sofferenza senza tirarsi indietro, senza opporre resistenza (cf Isaia 50,5). Il brano del Vangelo, che viene proposto in questa domenica, ci porta al centro dell'itinerario narrato da Marco. Siamo a un punto di svolta, nel capitolo 8. Siamo di fronte a un cambiamento che si gioca proprio nel modo in cui siamo disposti ad accogliere la sofferenza. Gesù intuisce che qualcosa non ha funzionato nell'annuncio del Vangelo. C'è qualcosa che impedisce alla sua Parola di entrare nel cuore della gente. Provando a chiedere che cosa è passato della sua persona, Gesù si accorge che la gente ha una visione parziale di lui. Non è stata colta la novità del suo messaggio: Giovanni Battista, Elia, uno dei tanti profeti...sono figure con cui Gesù condivide alcuni tratti. La gente non riesce ad andare oltre il già noto, oltre quello che è stato già visto. Che cosa manca per comprendere fino in fondo chi è Gesù?

Chi sono io per te?

Ed ecco il punto di svolta: Gesù, con una domanda ardita, da questo momento non si rivolge più alla folla in generale, ma inizia a occuparsi più intimamente dei discepoli, di quelli che gli stanno più vicino. È a loro che rivolge questa domanda, che potrebbe suonare un po'

così: a questo punto del tuo cammino con me, dopo quello che hai sperimentato, dopo quello che hai vissuto con me, cosa hai capito? Chi sono io per te?

È la domanda che risuona nel cuore del discepolo di ogni tempo. A un certo punto occorre fermarsi e chiedersi: cosa ho compreso di Gesù fino ad ora?

Comprendere non è vivere

Pietro intuisce la risposta, ma non la comprende fino in fondo. Intuisce per un dono di grazia, ma non è disposto a viverla. Forse anche noi abbiamo compreso tante cose su Gesù, forse le sappiamo, ma non è detto che siamo disposti a viverle personalmente. E Pietro infatti si scopre incapace di vivere un aspetto fondamentale della sequela: accogliere la sofferenza per e con Gesù. Pietro non ha paura solo della sofferenza di Gesù, come noi quando non vogliamo ovviamente la sofferenza di una persona cara, Pietro ha paura della sua sofferenza personale, perché sa bene che il fallimento del maestro significherebbe anche la sua personale sconfitta. Sì, Pietro, come tutti noi ha paura di soffrire!

Quando si diventa discepoli

Eppure così come la rivelazione di Gesù è possibile solo nel tempo della sofferenza, così la nostra professione di fede più autentica è solo quella che facciamo nel tempo della nostra sofferenza. Nel Vangelo di Marco, infatti, Gesù accetta di essere riconosciuto come Messia e Figlio di Dio solo nel momento in cui ha le mani legate davanti al Sommo sacerdote e mentre è sulla croce sotto lo sguardo del centurione romano. Si diventa discepoli solo rinunciando alle proprie ragioni, alle proprie rivendicazioni, ai propri tempi. Ecco cosa vuol dire rinnegare se stessi. Solo in questo modo ci liberiamo infatti del nostro io ingombrante per lasciare posto alla logica del Vangelo: prendere su di sé la propria croce. Il punto infatti non è tanto la sofferenza, ma come la viviamo. La croce, in queste parole di Gesù, non è la sventura che si abbatte su di noi, ma è il modo di pensare e di affrontare le vicende della vita ogni giorno alla luce della parola del Vangelo. Prendere la croce ogni giorno vuol dire assumere il Vangelo come criterio delle nostre scelte: e questo è davvero faticoso! Laddove ci verrebbe voglia di distruggere, cercare vendetta, farci giustizia da soli, siamo chiamati invece a perdonare, a consegnare, a confidare nell'ira di Dio che ha i suoi tempi e i suoi percorsi. Il discepolo dunque è chiamato a rinnegare se stesso, a prendere la croce e soprattutto a seguire, più precisamente a mettersi dietro a Gesù. Per lo più invece noi vogliamo metterci davanti a lui, vogliamo fare la nostra strada, vogliamo costruire i nostri progetti, preferiamo fare le nostre scelte e poi chiediamo a Dio di benedire quello che abbiamo costruito. Gesù ci chiede invece di metterci dietro a lui e seguirlo anche dove non avremmo voluto andare, ci chiede di seguirlo anche quando si tratta di attraversare con lui la sofferenza. È proprio in quei momenti che ci troviamo a scegliere tra perdere la vita o salvarla: perdiamo la vita quando preferiamo seguire le nostre logiche, illudendoci di vincere, salviamo la nostra vita quando scegliamo di seguire Gesù, sebbene agli occhi del mondo sembriamo dei perdenti.

Leggersi dentro

- Sei disposto a guardare dentro di te prima di giudicare il fratello?
- Cosa vuol dire per me in questo tempo prendere la mia croce e seguire Gesù?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Oggi Signore
poni ai tuoi discepoli la domanda :

"La gente chi dice che io sia?"

Rispondono:

"Alcuni dicono..." "Altri dicono..."

Incalzi:

"Ma voi chi dite che io sia?"

Pietro risponde :

"Tu sei il Cristo".

***Allora Tu ordini severamente
di non parlare di Te con nessuno.***

A quanti seguono il **Tuo cammino** affidi la tragedia del tuo cuore:

***Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto
essere rifiutato
venire ucciso...***

Noi cerchiamo di vincere con la forza,
tu attraverso la debolezza;
noi vogliamo imporci con la violenza,
tu con la mitezza del cuore...

***... e, dopo tre giorni,
risorgere.***

Signore diventa per noi
quello che è la primavera per i fiori
quello che il vento è per l'aquilone.